

Chiara Ceschi Sandon

## Monselice e le architetture di prestigio in età rinascimentale

**S**trettamente legato alle vicende urbanistiche ed architettoniche di Padova appare, nella sua configurazione quattro-cinquecentesca, il centro storico di Monselice.

La ricostruzione ed il rinnovamento della città 'maggiore', all'indomani della conquista veneziana, non incidono infatti né sulla struttura né sull'immagine urbana che si era venuta formando nel corso del Trecento. Le case in legno, bruciate, sono sostituite da altre «murate et solarate», le facciate ripetono quasi ovunque il modulo portico/polifora così che le vie sono fiancheggiate da una quinta omogenea di pareti (mentre, verso il giardino o la corte interna, le case si aprono spesso a loggia). Entro la fitta maglia di vie d'acqua, le fonti scritte documentano nuove piazze, chiese, palazzi e portici al cui rinnovamento sottende sempre una filosofia ossequiosa della tradizione tipologica e attenta a contenere le novità decorative che il tardo gotico veneziano importa capillarmente su tutto il territorio conquistato e che a Padova influenza il gusto figurativo fino alla metà del '400 (Puppi).

La presenza di un centro culturale toscano assai importante dal quarto decennio, non tocca infatti gli sviluppi dell'architettura patavina: si determina invece una soluzione di compromesso che mantiene saldo il linguaggio locale pur accogliendo, nel repertorio figurativo, elementi veneziani peraltro semplificati. Raramente, infatti, si fa uso di materiali preziosi e policromi per gli ornamenti delle facciate, preferendo le pietre locali (di Nanto, il cotto); così le aperture ad arco trilobo inflesso sono talvolta scavate direttamente nella parete (o ridotte ad un arco a due centri, nel gotico rustico di periferia). Al mantenimento, poi, della soluzione porticata fa riscontro l'adozione, all'interno, del salone passante illuminato sui due lati minori (Arslan, Zuliani).

Il primo segnale di sganciamento dalla tradizione si ha nel settimo decennio, non certo in campo architettonico ove avrebbe significato una 'rottura' anche ideologica del tessuto urbano, ma nel lessico decorativo della facciata, elemento che qualifica l'intera struttura, anche perché permette l'unificazione di moduli edilizi diversi. Tale operazione si attua nell'ambito dell'attività padovana, e dell'influenza da essa esercitata, di Pietro Lombardo e consiste nella trasposizione in facciata di alcuni moti-

vi scultorei usati fino a quel momento all'interno delle chiese e dei palazzi e quindi già assimilati dal gusto figurativo locale (Lorenzoni).

Documentato al 1466 è l'intervento di Pietro Lombardo per *casa Miglioranza* (in Padova, via B. Pellegrino, 34): la trifora centrale, come le quattro monofore, ha elementi vegetali finemente scolpiti nei pilastri e negli archi ornati, sull'intradosso, da due busti e, sull'imposta, da vasi rinascimentali. *Casa Obzignani* (via Umberto I, 8) dimostra chiaramente la soluzione 'ambigua' scelta dall'architettura di questo periodo: la tipologia è tardogotica, nuovo il ricco repertorio scultoreo di colonne strigilate come i vasi e la plastica preziosa nei grifi al piano terra.

Da questi primi esempi deriverà una diffusione ampia, e in vari strati sociali, della moda 'lombardesca', anche per interventi limitati al rifacimento delle sole finestre. Si registra comunque una costante semplificazione del repertorio decorativo: eliminati i bassorilievi figurati, i busti, i racemi, si privilegiano le colonne scanalate e piccoli elementi fitomorfi al colmo dell'arco.

Questa tradizione quattrocentesca persisterà almeno sino al 1530 – quando è documentato il rifacimento di *Palazzo Capodivacca*, in via S. Francesco – insieme ad altri linguaggi architettonici che, nell'effetto plastico di singoli elementi (l'architrave sopra le finestre, il trattamento della zona porticata) dimostrano una sensibilità nuova.

Nel rinnovamento tipologico del '500 (dato che l'influenza del Falconetto rimane circoscritta e peraltro estranea allo spazio urbano) si verifica sostanzialmente un identico attestarsi sui valori formali della tradizione: le interpretazioni creative dei maggiori architetti (A. Moroni; Andrea da Valle) privilegiano il tema del porticato, divenuto simbolo della nuova classe sociale imbevuta di classicismo, i ritmi geometrici ed essenziali nell'articolazione delle facciate e un'ornamentazione sobria e talora 'arcaica'.

Solo nell'ultimo decennio del secolo si verifica un cambiamento nelle volontà celebrative dell'élite dirigente, in parallelo al rinnovarsi della cultura architettonica toccata dall'opera dello Scamozzi (Bresciani Alvarez).

È sulla base di confronti tipologici e stilistici che si tenta allora una breve sintesi degli episodi edilizi più significativi di Monselice: come per Padova, si lamenta una base documentaria puntuale, mentre le ricerche sulle famiglie nobili che intervengono nel rinnovo delle architetture sono agli inizi.

Il tessuto medievale di Monselice si stende ancora oggi abbastanza omogeneo all'interno della cerchia di mura più recente e lungo le fasce occidentali e meridionali attorno al colle: è strutturato in *insule* che si snodano lungo le due principali spine viarie, la prima da nord (Porta Pado-



Monte Ricco (Monselice), *Casa Zancanella* (sec. XVI). In alto, un particolare della facciata con loggia che delimita la corte trachitica fino al possente arco d'ingresso; sul retro, l'oratorio in abbandono, un'aggiunta sicuramente piú tarda.



Monselice, *Convento di San Salvaro*. Sorto sulla strada, la Vetta, che da contrà di Costa Calcinara portava a Pozzonovo, l'edificio benedettino, oggi adibito ad azienda agricola, sedimenta vari momenti costruttivi: le immagini propongono l'originale chiostro con doppio loggiato e un caldo scorcio quattrocentesco.

va) a sud (Porta San Marco) e la seconda a doppia direttrice est-ovest, in salita verso il Duomo e in basso verso S. Stefano e S. Martino, all'uscita antica per Conselve (Porta Adriatica). Perno di questa articolata struttura, la piazza antistante San Paolo, sede della vita pubblica, amministrativa ed economica di Monselice.

Sono ancora oggi queste le strade che conservano il maggior numero di testimonianze architettoniche antiche.

### *Le case, i palazzi*

La documentazione fornita dalle carte del notaio Seccadinari, che roga a Monselice dal 1409 al 1454 (Rosina), ci permette di ricostruire a grandi linee la situazione edilizia del tempo, quale traspare anche da alcune accurate mappe settecentesche. Le case sono per lo più in muratura, coperte da coppi e porticate, a due piani: su quelle della classe artigiana e commerciante spiccano le dimore borghesi e le palazzine signorili (attestate nella contrà Capodiponte, sotto il convento di San Francesco e nella borgata esposta a sud, Carpenedo).

Viene mantenuto il lotto medievale e le tipologie edilizie, come le architetture minori e maggiori, si riallacciano al modello padovano di quel periodo. Fanno testo tre palazzine ubicate nella zona meglio conservata del centro storico, con esempi del '400 (porticati) e del '500: da S. Stefano a S. Martino.

La casa in *via Santarello* (che la tradizione vuole dei nobili Duodo) ha una facciata con esafora e balconcino centrale e due monofore laterali; la decorazione è semplicissima, in pietra tenera, un unico motivo al colmo dell'arco e torciglioni sottili agli stipiti e si rifà ad esempi padovani del pieno '400, anteriori al rinnovamento figurativo.

*Casa Paradisi Capodivacca* (così denominata dagli stemmi sulla trifora, ma i documenti segnalano anche la presenza, nel primo '400, della casa del nobile Giacomo fu Pagano Capodivacca, situata in 'contrà S. Stefano' vicino alla 'cha delle scalete' dell'ebreo Vitale) ha facciata asimmetrica e sdoppiata per rispetto del tracciato stradale, e mostra l'influenza del gusto vigente a Padova nella seconda metà del secolo, ormai semplificante la moda 'lombardesca' nella decorazione delle due trifore a pilastrini e semplici colonne e palmetta al colmo dell'arco.

Le monofore ad archi trilobati inflessi sono qui usate nella versione 'rustica', diffusa dal gotico veneziano in terraferma: così anche nella facciata del *Monte di Pietà* (1453) e di *Ca' Marcello*, ove sussistono monofore e bifore – semplicemente incassate nella parete o comprese entro un arco di mattoni – insieme ad aperture con archi trilobati inflessi, marcati da una piccola cornice mistilinea.



Villa detta *Paradisi-Capodivacca* (particolare della facciata): è uno dei più vetusti edifici del centro storico. La leggenda popolare la voleva casa natale di s. Sabino, forse perché offre una commistione d'epoche e di stili che va dal XIII al XVII secolo.

La bella cornice in cotto, leggermente aggettante, si ritrova in altri episodi padovani (casa in via C. Battisti, 125-131).

Il terzo episodio, il più qualificato, è la decorazione della facciata di *Ca' Bertana*, d'impianto certo precedente (l'arco laterale d'accesso al portico è acuto). Si nota l'armonico accordo tra l'articolazione della parete piena con le sue aperture e il portico a tre archi; molto ricca la decorazione della quadrifora centrale e delle quattro monofore ai lati. I pilastri sono decorati da candelabre o da un motivo a scaglie, le colonnine centrali sono tortili, gli archi dentellati variamente con palme al colmo, mentre all'imposta vi sono vasi strigilati ed ansati con mazzi di frutta. I raffronti padovani più immediati sono con *casa Olzignani* (del settimo/ottavo decennio), dove il gusto 'lombardesco' viene però riassorbito dalla tipologia tardogotica, e con *casa Arslan*, ove si avverte già quel processo di semplificazione operante a Padova sul repertorio decorativo.

Un altro episodio signi-



Ca' Oddo (Monselice). *Casa Grifalconi*. Costituisce un episodio emblematico dell'edificazione nobiliare in area rurale, con la facciata decorata a graffito ed arricchita dallo stemma familiare e da patere recanti due iscrizioni.

ficativo, collocabile nel primo '500, è la decorazione a graffito di *casa Grifalconi* a Ca' Oddo. Su un impianto precedentemente porticato, l'intervento di rilievo interessa la zona sotto il marcapiano della trifora centrale e delle due aperture laterali; oggi è decifrabile un solo brano della cornice a ovoli racchiudente il fregio vegetale: doppi racemi circondano un mazzo di fiori e si alternano a vasi fioriti. La facciata è arricchita dallo stemma della famiglia, in alto, e da due rombi in pietra tra le finestre laterali, sovrapposti alle patere recanti due iscrizioni ('Albertus de Grifalconibus et fratris' e 'Urbis genio'), con cornice a dentelli pure graffita.

Si riscontrano analogie con la decorazione, peraltro più raffinata e arricchita da riquadri figurati, di *casa Capodivacca* a Padova (via Savonarola), del primo '500. Un unico documento, una carta d'estimo del 1537, riporta la notizia di un Tomaso Grifalconi proprietario a «Molaradiemo» di una «... casa e cortivo per uso» (Baldan).

Abbiamo già accennato a un elemento decorativo di *Ca' Marcello*, perno ormai solo urbanistico e identificato prevalentemente dal cubo in trachite di Ezzelino e dalla casa romanica. L'intervento dei nobili veneziani, che nel 1406 si aggiudicano la proprietà della gastaldia carrarese, è infatti esemplarmente rispettoso delle preesistenze architettoniche. L'ala con la trifora, aggiunta a sud con funzioni di raccordo tra i vari corpi di fabbrica, è databile alla metà del '400: nel 1447 compare nei documenti Giacomo Antonio Marcello padrone di un 'palatium magnum'; ingloba anche la vecchia strada di accesso alla rocca retrostante. Nel secolo successivo, i Marcello ricaveranno dal primo piano un appartamento residenziale: l'Estimo del 1518 recita di una 'casa a piè del monte fatta inabitabile per la guerra per uso e una casa in piazza per uso' (Baldan), ove la distinzione tra le due dimore chiarifica la situazione edilizia del palazzo superiore.

Il centro 'operativo' di Monselice si attesta al di sotto del complesso di Ca' Marcello, attorno alla piazza del mercato che giunge fino alla cinta muraria guardata dalla Torre 'delle ore'. Nella parte alta, il palazzo comunale, ristrutturato nel 1444, e la chiesa di San Paolo; fanno ala le due logge descritte dal Sanudo nel 1483. Aderente alla facciata della chiesa, la loggia nuova fatta erigere dal podestà Bolani nel '70 «dove è tuti li Pretori et arme sue pinte ...»; di fronte, l'edificio con loggetta, rimaneggiato nella parte terminale nel '700, ove si collocherà il Monte di Pietà, istituito nel 1494.

È lungo l'asse viario principale, in posizione pressoché simmetrica rispetto alla piazza maggiore, che si collocano due palazzi signorili ristrutturati tra la fine del '500 e il primo '600, ma d'impianto precedente.

*Palazzo Fezzi* apparteneva alla Famiglia Gritti che denunciava all'Estimo del 1518 «una casa in Monselice, contrà San Polo ruinada per nemissi

per uso e altra brusada» (Baldan); la stessa casa che le carte d'Estimo nel 1639 dicono rifabbricata e venduta a Francesco Duodo. L'intervento è leggibile nella sistemazione delle cornici della apertura centrale e nel portale a grossi conci di trachite.

*Palazzo Branchini* presenta invece lo stesso aspetto omogeneo e dignitoso registrato dal Coronelli all'inizio del '700. Tra le piú ricche famiglie di Monselice sino allo scadere del dominio veneziano, imposta probabilmente nel corso del '600 la ristrutturazione del palazzo, curato pure nella definizione del cortile interno ove spicca un bel portale. L'articolazione del prospetto, identica anche nei fianchi sopra il portico passante, si basa sul gioco delle finestre binate, dalle cornici e serraglie semplicissime, e sui leggeri marcapiani orizzontali che legano la trama delle aperture.

### *Le ville*

Venezia stabilisce subito un legame molto stretto con l'entroterra appena conquistato, determinandone l'ossatura economica e territoriale con il controllo delle proprietà agricole. Agli edifici rustici, sparsi capillarmente per la campagna veneta, si affianca, a partire dal primo '500, la 'villa domenicale', emergente dal paesaggio e, nel tempo, nucleo aggregante di veri e propri borghi.

Anche nel monselicense numerose sono le famiglie veneziane impegnate nello sfruttamento della terra e legate a un soggiorno sul posto. Nel centro storico sorgono sedi di villeggiatura e rappresentanza (Nani, Duodo) o luoghi di sosta verso i latifondi piú lontani da Venezia (Pisani); nel territorio circostante, le ville sono attorniate dalle proprietà e arricchite da barchesse e adiacenze rustiche (Buzzaccarini, Emo Capodilista). In ogni caso sono strutture che rompono l'uniformità del tessuto urbano o paesistico, ponendosi come nuovo fulcro polarizzante.

Il pendio meridionale del colle di Monselice, da sempre sito privilegiato per le dimore nobili, ad esempio, assume alla fine del '500, con gli interventi architettonici dei Nani e dei Duodo, una configurazione ancora oggi determinante il simbolo visivo della cittadina. Se la prima villa, ristrutturata ampiamente nel corso del secolo successivo, si approprierà del pendio con una scenografica scalea di terrazze all'inizio della salita verso la Rocca, ben altro intento progettuale sta alla base dell'operazione che Francesco e Domenico Duodo iniziano tra il 1589 e il '91 con l'acquisto di terre e vigneti nel luogo detto «La Rocchetta di San Giorgio posto sopra il monte de Moncelese» (Puppi-Olivato).

Se all'inizio i due fratelli prevedevano la costruzione di un sito per la villeggiatura dotato di oratorio privato, in aggiunta alle altre loro pro-

prietà 'per uso' poste in contrà Vallesella (cosí nell'Estimo del 1518), nel giro di pochi anni si assiste a un radicale cambiamento d'intenzioni.

Nel 1592/3 l'architetto vicentino Scamozzi è chiamato a redigere il progetto della villa, che viene eretta in posizione perpendicolare a un tratto di mura ascendente il colle (e completata nel 1740 dall'ala che si aggancia ad angolo retto, di Andrea Tirali) con un disegno dalle linee sobrie: la liscia parete è movimentata da una serliana centrale con loggetta, mentre un marcapiano aggettante la separa dal gioco di cornici bugnate del portale e delle finestre al piano terra (al Correr un gruppo di disegni relativi: Puppi-Olivato). Il progetto, che verrà invece eseguito entro il primo decennio del '600, connoterà la salita alla villa con una struttura di pellegrinaggio devozionale: le sei cappelle, volute dal nobile Duodo come altrettante tappe di una 'via sacra', saranno dotate in seguito delle stesse indulgenze delle basiliche romane (Antoniazzi Rossi).

«... quella casina da Monselice ...»: cosí lo stesso committente, Francesco Pisani, definisce in un codicillo al suo testamento la dimora fatta costruire lungo la riva del canale una decina d'anni prima (1556 circa), quasi certamente come luogo di sosta nel viaggio da Venezia alle sue terre in Montagnana (Kolb). Qui, il nobile veneziano abitava già il palazzo che il Palladio aveva eretto dal '53 al '55, subito fuori le mura di Porta Padova con chiare connotazioni di edificio urbano, piú che di villa legata al governo dei campi (Zorzi, Puppi).

Sul filo dell'acqua che collegava fisicamente Monselice ad Este, correva dunque una stessa figura di committente per i due edifici, affini nel disegno del prospetto, se pure qualitativamente distanti. Già il Temanza legava le due architetture all'intervento palladiano: l'influenza dell'artista vicentino è evidente nella facciata del palazzetto monselicense, scandita da quattro lesene con bei capitelli corinzi in cotto e culminante nel timpano arricchito dalle due 'Fame' che reggono lo stemma di famiglia (eseguite peraltro nell'ambito del Vittoria, in stucco). Sono invece deboli le aperture delle finestre, presenti anche nel timpano (come illustra la stampa del Coronelli, che aggiunge sul profilo del tetto tre pinnacoli scomparsi) e anonimo il disegno dei fianchi e del retro.

La planimetria interna, due saloni passanti con i vani ai lati, ripete lo schema usuale dei palazzi veneziani già nel '400.

Se dunque la paternità palladiana dell'edificio viene necessariamente eliminata dalle incongruenze e debolezze del progetto e ridimensionata all'influenza delle sue opere su un architetto minore, la decorazione ad affresco, che copre quasi tutte le pareti, costituisce un altro legame indiretto con la cerchia di artisti, comprendente il Palladio, responsabili della creazione delle ville venete piú significative erette e decorate nel secondo '500.



Monselice. *Villa Pisani*. Il committente è Francesco Pisani (1556 c.), ma la presunta 'paternità' palladiana sembra sconfessata dalle 'debolezze' architettoniche del manufatto, mentre la pregevole decorazione ad affresco dell'interno rimanda alla cerchia d'artisti, comprendente il Palladio, responsabile della fioritura di ville venete nel secondo Cinquecento.

Sono infatti ispirati agli affreschi del Veronese in villa Barbaro a Maserà sia lo schema decorativo che la scelta dei soggetti: le pareti dei due saloni vengono scandite dalla bianca trama di colonne ioniche scanalate, su balaustri, e da arcate sorrette da cariatidi, oltre le quali si 'aprono' grandi paesaggi, vicinissimi a quelli di Maser per gli elementi costitutivi. Sull'orizzonte basso campeggiano cieli striati da nubi sottili e tagliati lateralmente da radi alberi slanciati; ruderi classici popolano le vallate altrimenti deserte, eccetto che per l'episodio di «Apollo e Dafne», al primo



Un suggestivo scorcio invernale di *Villa Buzzaccarini* in Marendole. Il severo impianto cubico si contrappone al modesto artificio scenografico della trachitica scalinata d'accesso. Nell'interno, lacerti di affreschi settecenteschi.



Rivella (Monselice). *Villa Maldura Emo Capodilista*. Riconducibile forse ad un progetto scamozziano, l'edificio risulta già eretto attorno al 1588 con la duplice funzione di casa per villeggiatura e centro amministrativo di vaste proprietà terriere.

piano. Questa sala, di esecuzione qualitativamente superiore soprattutto nei paesaggi accuratamente descritti anche con architetture contemporanee, ha come sovrapposte quattro figure femminili, variamente atteggiate tra vasi e cariatidi a monocromo (al piano terra vi sono busti con trofei di guerra). Hanno indotto a un'attribuzione specifica al bresciano Lattanzio Gambara (presente nel veneto ad Asolo, con certezza), peraltro insostenibile: il raffronto piú diretto con gli affreschi di una villa a Caerano S. Marco (Tv), effettivamente della stessa mano, non appoggia l'ipotesi dato che neppure per questo ciclo esistono documentazioni di paternità certa del Gambara. Il complesso decorativo di villa Pisani appare opera di piú mani: l'artista piú qualificato sembra vicino ai modi di Giambattista Zelotti, verso il '70; mentre piú tardo, e minore, appare l'intervento nelle sale laterali, affrescate con la stessa trama di finte architetture e con una serie di figure femminili e maschili, a monocromo, entro nicchie.

Negli Estimi del '500 compaiono numerosi i nobili, per 'case da stazio' o 'per uso', a Monselice: Bembo, Bonmartini, Malipiero, Renier, Contarini: scomparse o rimaneggiate profondamente nel '700 le loro dimore. Sulla riva del canale, «fuori le mura di là del Ponte della Grolla», rimane la casa domenicale dei Contarini (poi Avancini, ora Businaro), ampiamente ristrutturata.

Appartengono invece di diritto al novero delle ville cinquecentesche, costruite per il controllo dei latifondi, la dimora dei Buzzaccarini a Marendole e degli Emo Capodilista a Rivella.

La prima famiglia appare proprietaria di terre sin dal 1482; dalle carte dell'Estimo di un secolo dopo, si ricava la notizia di una 'casa domenicale' ancora in situ. Un tempo collegata da una scalea al canale sottostante, si presenta oggi prolungata da un'adiacenza a un piano e fronteggiata, di là del cortile lastricato, da un altro edificio simile, ritmato da semplici portali in pietra. Appartiene al primo '700 l'intervento decorativo nel salone centrale, affrescato con una finta loggia, oltre il quale stanno dei paesaggi e due ritratti a monocromo di personaggi della famiglia.

Riconducibile invece in ambito scamozziano (Cevese) è l'edificio eretto nel nono decennio sul canale, a Rivella, per i Maldura (la data 1588 è iscritta sotto il pronao), certo come sede di villeggiatura legata al governo d'ampie proprietà che ancora oggi la circondano.

\*

## Bibliografia

- A. GALLO, *Le dieci giornate della vera agricoltura e piacere della villa*, Brescia 1550.
- A. CITTADELLA, *Descrizione di Padoa e suo territorio . . . MDCV*, ms. BP 125 (B.C.Pd).
- A. PORTENARI, *Della felicità di Padova . . . MDCXXXIII*, ms. BP 1941 (B.C.Pd).
- A. MOSCHETTI, *Un quadriennio di Pietro Lombardo a Padova, 1464-1467*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », XVI-XVII (1913-1914), p. 1-99; p. 1-43.
- G. H. LOUKOMSKI, *Andrea Palladio*, Paris 1927, p. 12.
- T. TEMANZA, *Della vita, delle opere e delle architetture di Vincenzo Scamozzi - Commentario*, Treviso 1837, p. 23.
- G. BRUNELLI-A. CALLEGARI, *Le ville del Brenta e degli Euganei*, Milano 1931.
- A. MAZZAROLLI, *Monselice. Notizie storiche*, Padova 1940.
- L. CROSATO, *Gli affreschi delle ville venete del Cinquecento*, Treviso 1962.
- B. RUPRECHT, *Ville venete del '400 e del primo '500: forme e sviluppo*, « Bollettino del Centro Internazionale di Studi d'Architettura A. Palladio », VI (1964), p. 239-270.
- G. G. ZORZI, *Le opere pubbliche e i palazzi privati di Andrea Palladio*, Vicenza 1964, p. 218 e sgg.
- N. GALLIMBERTI, *Il volto di Padova*, Padova 1968.
- E. ARSLAN, *Venezia gotica. L'architettura civile gotica veneziana*, Venezia 1970.
- G. MAZZOTTI, *Ville venete*, Roma 1973.
- L. PUPPI, *Andrea Palladio*, Milano s.d. (1973).
- G. SUITNER NICOLINI, *Per una lettura urbanistica delle ville venete. Proposte di una tipologia territoriale*, « Bollettino del Centro Internazionale di Studi d'Architettura A. Palladio », XV (1973), p. 447-465.
- L. PUPPI-L. PUPPI OLIVATO, *Scamozziana-Progetti per la « Via Romana » di Monselice e alcune novità grafiche con qualche quesito*, « Antichità Viva », 4 (1974), p. 54-80.
- W. ARSLAN, *Il gotico civile di terraferma*, « Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte », XXIII-XXIV (1976-1977), p. 257-294.

- T. PIGNATTI, *Veronese*, Venezia 1976.
- G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova*, in *Padova. Case e palazzi* (a cura di L. Puppi e F. Zuliani), Padova 1977, p. 141-179.
- G. LORENZONI, *La prima rinascenza in Padova. Case e palazzi* (a cura di L. Puppi e F. Zuliani), Padova 1977, p. 61-70.
- L. PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, in *Padova. Case e palazzi* (a cura di L. Puppi e F. Zuliani), Padova 1977, p. 101-140.
- F. ZULIANI, *Il gusto tardo gotico 'veneziano'*, in *Padova. Case e palazzi* (a cura di L. Puppi e F. Zuliani), Padova 1977, p. 57-59.
- R. CEVESE, *Il palladianesimo al tempo di Andrea Palladio*, «Odeo Olimpico», xv-xvi (1979-1980), p. 49-50.
- F. ROSINA, *Monselice nel primo '400*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1978/9.
- P. V. BEGNI REDONA, *Appendice*, in P. V. BEGNI REDONA-G. VEZZOLI, *Lattanzio Gambara, pittore*, Brescia 1978, p. 234-235.
- L. PUPPI, *Tiziano tra Padova e Vicenza*, in *Tiziano e Venezia*, Atti del Convegno di Studi (1976), Vicenza 1980, p. 546.
- L. PUPPI, *I secoli del dominio veneziano*, in L. PUPPI-M. UNIVERSO, *Padova*, Bari 1982.
- C. J. KOLB, *New evidence for Villa Pisani at Montagnana*, in *Interpretazioni veneziane. Studi di storia dell'arte in onore di M. MURARO* (a cura di D. Rosand), Venezia 1984, p. 227-237.